

La classe operaia con il PCI per rinnovare il Paese

Alla Lebole un voto per cambiare

Un'anno di lotta per difendere l'occupazione — Guasti e ritardi delle Partecipazioni Statali — Ottocento licenziamenti nel settore tessile e abbigliamento di Arezzo — Quasi raddoppiato nei primi mesi del 1976 il ricorso alla cassa integrazione nel settore delle confezioni in serie — Discutere con l'ENI il piano di risanamento Tescon

Una forza decisiva per salvare l'Italia

- La politica dc ha portato l'Italia al limite della disgregazione e del collasso economico
 - Mentre i gruppi della conservazione lanciavano e lanciano tuttora accuse false e grossolane contro i lavoratori
 - Ma in questi anni è stata proprio la classe operaia a dare prova di eccezionale senso di responsabilità
 - Con proposte concrete per portare il Paese fuori dalla crisi
 - Sopportando enormi sacrifici nell'interesse della collettività
 - Difendendo le libertà costituzionali e le istituzioni repubblicane
- E' ormai tempo di nuove scelte per avviare l'Italia sulla strada del rinnovamento economico, politico e morale
- Per un governo di collaborazione democratica e di rinascita del Paese

VOTA PCI



AREZZO, 14. Per le settimane operate occupate negli stabilimenti Lebole Euroconf — nove fabbriche sparse nella parte centro meridionale della penisola, da Arezzo ad Empoli, da Terontola a Nocera, da Maratea a Galliano — impegnata da oltre un anno in una dura lotta per la difesa del posto di lavoro, la scadenza del 20 giugno si presenta doppiamente importante. Qui più che altrove, le prossime elezioni non segnano soltanto il punto culminante di una battaglia per consolidare, con uno spostamento a sinistra dell'asse politico nazionale, il peso della classe operaia, le sue conquiste e la sua capacità contrattuale dentro e fuori la fabbrica, per i lavoratori di questo gruppo a capitale pubblico, collegato all'ENI attraverso la Tescon, il voto del 20 giugno costituisce una scadenza di primaria importanza nella battaglia per una diversa gestione delle aziende a partecipazione statale, subordinata fino ad oggi alla rovinosa politica economica della DC e dei suoi governi.

Rifiuto del confronto

Ma le denunce dei lavoratori del settore organizzati in sindacati e politiche sono restate per anni lettera morta, di fronte a una direzione del gruppo che rifiutava un confronto serio e costruttivo, limitandosi ad invocare dal governo una politica protezionistica, di chiusura verso la produzione estera, che nel-

l'attuale situazione economica del paese non avrebbe un vero e proprio sbocco. Poi, negli ultimi mesi dello scorso anno, i dirigenti del gruppo Tescon sembrano averci risposto con un atteggiamento di intransigenza, limitandosi ad invocare dal governo una politica protezionistica, di chiusura verso la produzione estera, che nel-

l'attuale situazione economica del paese non avrebbe un vero e proprio sbocco. Poi, negli ultimi mesi dello scorso anno, i dirigenti del gruppo Tescon sembrano averci risposto con un atteggiamento di intransigenza, limitandosi ad invocare dal governo una politica protezionistica, di chiusura verso la produzione estera, che nel-

l'attuale situazione economica del paese non avrebbe un vero e proprio sbocco. Poi, negli ultimi mesi dello scorso anno, i dirigenti del gruppo Tescon sembrano averci risposto con un atteggiamento di intransigenza, limitandosi ad invocare dal governo una politica protezionistica, di chiusura verso la produzione estera, che nel-

l'attuale situazione economica del paese non avrebbe un vero e proprio sbocco. Poi, negli ultimi mesi dello scorso anno, i dirigenti del gruppo Tescon sembrano averci risposto con un atteggiamento di intransigenza, limitandosi ad invocare dal governo una politica protezionistica, di chiusura verso la produzione estera, che nel-

Linea irresponsabile

Si tratta di una linea irresponsabile, che non può essere lasciata passare. E' necessario imporre una linea serrata per imporre al governo l'elaborazione di un piano nazionale per il settore tessile-abbigliamento, collegando tutte le iniziative all'ENI — rileva un documento della sezione del PCI — «ricorrendo nell'ambito della politica complessiva

del gruppo gli indirizzi relativi al settore. La battaglia per il rinnovo del contratto nazionale deve tener conto anche di questi aspetti, che condizioneranno il futuro delle aziende occupazionali nel loro ristretto ambito, di voler limitare gli investimenti di pura espansione produttiva, di puntare sull'aumento del cottimo e dei ritmi di lavoro in maniera unilaterale e discriminatoria. A fronte di una riduzione di 5 mila occupati si ipotizza il riassorbimento di soli 1.500 in settori complementari, senza peraltro fornire alcuna garanzia precisa.

Franco Rossi

Il quotidiano confronto dei comunisti con il mondo del lavoro

Nuovo Pignone: come una sezione opera nella realtà di fabbrica

Si raggiungono le 350 copie di diffusione del nostro giornale - Nell'azienda non è pasasto lo scontro frontale, è rimasto aperto il dibattito — Le proposte del PCI per le partecipazioni statali

FIRENZE, 14. Alla Casa del Popolo «Lip-pi» è riunita la sezione di fabbrica del PCI del Nuovo Pignone. Si discutono gli ultimi dettagli per la campagna elettorale. Pochi giorni che ci dividono dalla consultazione, per discutere ancora su una scelta, su un voto su una posizione politica.

Fuori, per le strade del quartiere operaio, si diffondono le note de «L'Internazionale», mentre una voce richiama la gente ad un comizio del PCI. Ai lavoratori del Nuovo Pignone non manca di parlare delle questioni di lavoro, della situazione politica, «Ho risposto ad un socialista democratico sulle questioni internazionali ribadendo il nostro contributo alla Liberazione e al mantenimento delle libertà in Italia, ma ricordando anche le numerose prese di posizione che nel mondo occidentale si compiono meticolosamente per aprire un confronto con il PCI»: così dice un giovane operaio. «Sono pochi — ha aggiunto — che hanno capito quelli che possono insegnare cosa significhi libertà e democrazia ad un partito come il nostro che da sempre ha le mani pulite».

Poi le conclusioni: il compagno Bicchi, responsabile della commissione operaia della Federazione, richiama ad un ulteriore sforzo per fare compiere un salto di qualità a coloro che sono ancora indecisi. Domani si tornerà a lavorare. «L'Unità» di fronte ai cancelli.

«Siamo passati da una vendita giornaliera di 50 copie a 125 del nostro quotidiano», dice il compagno Remo Cappellini — e con la diffusione straordinaria raggiungiamo le 300-350 copie».

«Non basta solo diffondere — aggiunge il compagno Scroggioni — occorre fare opera di convincimento, discutere e raffrontare quotidianamente. In questo ci aiuta il nostro giornale, come momento di dibattito e di intervento». E così «L'Unità» arriva nei reparti, negli uffici, in fonderia.

concrete. Alla crisi di valore, che investe tutto il quadro dirigente, ha corrisposto una visione complessiva dei lavoratori per allargare la base produttiva, l'occupazione e gli investimenti. Si guarda al 20 giugno proprio con questa ottica: favorire un processo di ripresa all'interno del quale il Pignone sia in grado di assolvere un ruolo propulsore.

Tornano pertanto a galla le vecchie remore delle Partecipazioni Statali e le incertezze del PCI per superare questi ritardi: dare un ruolo trainante alle aziende con capitale pubblico, incrementare la ricerca scientifica, l'occupazione, il controllo degli investimenti tramite una gestione democratica e un rapporto corretto con la minore impresa. Proprio dall'ultimo congresso della sezione comunista è scaturito un impegno ad una qualificazione su questa vasta tematica per avere la capacità di intervenire direttamente all'interno della realtà aziendale.

Dopo elezioni

Al Nuovo Pignone si guarda dunque al dopo elezioni. «I nostri rapporti con le altre forze politiche — ribadisce il compagno Armando Pratesi — sono incentrati su un dialogo proficuo, senza contrapposizioni, nella comune ricerca di una funzione qualificante all'interno della fabbrica». Ma il confronto non è sempre facile: spesso «bisogna tirare fuori dal guscio» gli altri partiti per mantenere fermo il tessuto unitario e fare crescere una proposta di risanamento e rinnovamento che, uscendo dal luogo di lavoro, tocchi tutte le frange della società. E su questo bas: che — a giudizio dei compagni del Nuovo Pignone — è mutato il rapporto tra la sezione e la fabbrica. E' superata la frattura tra operai e impiegati, tra giovani ed anziani, tra politica aziendale e problematica generale.

Questo ha giovato sensibilmente a porre in risalto i limiti delle Partecipazioni Statali e la necessità di un maggior controllo da parte dei lavoratori sui programmi aziendali.

Anche la DC, in questo modo, è stata costretta ad una maturazione, ad abbandonare logiche integraliste e a fare i conti con le proprie contraddizioni. «E' andata giù male la candidatura di Agnelli nella DC» ci ha detto un compagno.

Il partito delle mani pulite — come può volte è stato indicato dai lavoratori — ha tutte le carte in regola per andare ancora avanti sulla strada dell'Unità: la sottoscrizione elettorale ha dato ancora una volta l'idea della profonda stima sull'operato del PCI. «Tutti, indistintamente, ci hanno dato qualcosa — riferisce un compagno della sezione — perché sanno che quel contributo è bene investito: servirà alla classe operaia per fare avanzare la sua proposta politica, sociale e culturale in un Paese che vuole e sa rinnovarsi».

Scontro frontale

Quello che vogliono sottolineare i compagni del Nuovo Pignone è il fatto che, nel mondo del lavoro, non sia passato quello scontro frontale scelto da determinate forze politiche. «Il risultato unitario — afferma il segretario della sezione comunista Romel — è rimasto consolidato, grazie soprattutto alle caratteristiche del nostro partito e alla sua proposta complessiva di unità di tutte le forze democratiche».

Con 400 iscritti (su un totale di circa 2.500 dipendenti) la sezione del Nuovo Pignone non ha perso di vista, nonostante la competizione elettorale, i problemi della crisi e l'esigenza di dare vita ad un diverso sviluppo economico. Rimane aperto il dibattito sulle responsabilità dell'ENI e del Governo per non aver ampliato un settore tecnologicamente avanzato, come quello del Pignone, in grado di contribuire considerevolmente a incrementare scelte nuove e



Una manifestazione di lavoratori del Nuovo Pignone

Una lettera della sezione di fabbrica del PCI

«Perché alla STICE cresciamo»

In merito al lavoro di una sezione del PCI in fabbrica, i compagni della STICE Zona di Firenze ci hanno inviato il seguente articolo:

«Il PCI ha profonde radici storiche nella classe operaia ed è per questo che riteniamo riferire da vicino come una sezione di fabbrica cresce e fa politica tra i lavoratori di diversa estrazione ideologica. In questi sei anni di attività, la nostra sezione si è sempre sforzata di portare il suo contributo alla elaborazione della strategia del PCI e all'arricchimento dell'analisi del movimento dei lavora-

tori: ma soprattutto abbiamo cercato di recepire le esigenze del mondo del lavoro e per questo ci siamo sempre battuti, nonostante diverse difficoltà. Il nostro impegno inoltre si è sviluppato in direzione di un dibattito, sia all'interno che all'esterno della fabbrica, in modo da coinvolgere tutti i lavoratori. Non sempre il nostro compito è stato facile, attraversando momenti di difficoltà e di riflessione che ci hanno egualmente accresciuti, numericamente e politicamente, fino a raggiungere risultati che sino a pochi anni fa sembravano ambiziosi.

Basta pensare ai traguardi toccati quest'anno: il numero degli iscritti è passato da 107 a 147, siamo riusciti ad incrementare la diffusione del nostro quotidiano da 25 a 70 copie, abbiamo venduto circa 100 volumi editi dal PCI. Tutto questo è avvenuto nonostante che i livelli occupazionali siano calati del 35 per cento circa.

Ma il risultato più significativo lo abbiamo ottenuto con la sottoscrizione per la stampa e la campagna elettorale, un risultato che ha avuto valore economico ma soprattutto politico, in quanto siamo riusciti a coinvolgere

LUCCA, giugno

«La Lenzi è fallita per incapacità imprenditoriali e per clientelismi»: questo il giudizio dei comunisti, acquisito in assemblea permanente dal 6 aprile scorso. Portatosi sulle spalle il peso di dati e ipotesi vertenze, l'azienda lenziana è stata interrottamente dal 1967 ad oggi.

La fabbrica, sorta nel 1921, ha una produzione di carpenteria pesante. I guai alla Lenzi sono nati proprio per un mancato adeguamento tecnologico rispetto alle caratteristiche produttive e tale da fare fronte ad una accresciuta concorrenza di mercato.

Dal 1967, la Lenzi è sotto la direzione pensa di uscire con un brusco ridimensionamento occupazionale: segue l'occupazione di stabilimento per una risoluzione che porta però ad una diminuzione del personale. Non furono allora superate definitivamente le cause delle difficoltà, tanto che nel '69 si scelse la via della amministrazione controllata per evitare il fallimento.

I proprietari poterono usufruire di un mutuo agevolato IMI, in tre soluzioni per complessivi 530 milioni, proiettando in avanti la nuova direzione con l'immissione del dottor Carmelo Gullotti (sindaco di un paesello siciliano) e dell'ingegner Vito Vitale (un catanese amico di Gullotti). Si passa al potenziamento dell'azienda, che raggiunge un rapido decollo produttivo negli anni '70 e '71.

E a partire dall'estate del '72 — ricorda un documento della FLM luccese — che, soprattutto per iniziative dei nuovi imprenditori, comincia la fase negativa dell'azienda. Infatti per il motivo (secondo quanto affermano gli stessi imprenditori) di un aumento di personale e amicizie a livello all'oltramarino, danno il via a tutta una serie di operazioni con l'intento (secondo loro) di trasformare la Lenzi in una grossa azienda per renderla competitiva sul mercato... Il tipo di operazioni con cui si portò però ad una situazione economica insostenibile da richiedere nuovamente

l'intervento della amministrazione controllata. Ecco che la FLM di Lucca si pone un interrogativo: è possibile che tutte le commesse acquistate siano risultate tutte in perdita?

I dubbi e le perplessità sono alimentate dalla posizione dei due «dirigenti importanti» (Gullotti e Vitale) che, contemporaneamente, hanno svolto mansioni di conduzione di una azienda catanese, la Ceme, e alla Lenzi, perpendendo, ovviamente, due attività. I risultati di questo «super-lavoro» sono: il fallimento della Ceme e la difficile situazione della fabbrica lenziana.

Da ciò che si è visto, è che il PCI avanza la proposta per un inserimento della Lenzi nelle Partecipazioni Statali, non come salvataggio, ma come strumento per un ruolo e una funzione diversa delle aziende a capitale pubblico.

Ancora una volta, nel '71, viene concessa l'amministrazione controllata, che provoca dimissioni dirigenziali e l'arrivo di altri imprenditori. Sulla scena si affaccia il barone Vassallo (con una finanziaria-ombra), finito in carcere per altri imbrogli. I lavoratori esprimono dubbi: fin dall'inizio sull'operato e l'intento del nuovo venuto.

L'obiettivo di Vassallo — dicono alla Lenzi — era quello di speculare sui 20.000 metri quadrati dell'azienda: noi abbiamo risposto, prima che fosse arrestato, chiedendo il sequestro conservativo del terreno. I fatti ci hanno dato ragione.

Praticamente da Natale dello scorso anno a marzo del '76 i lavoratori da soli, permettono il funzionamento dello stabilimento completando le commesse di lavoro della Finsider. Occorre infatti rilevare che la quasi totalità della produzione lenziana è utilizzata proprio alle Partecipazioni Statali.

«Abbiamo chiesto il rinvio del sequestro conservativo, chiedendo di essere ascoltati: per una soluzione mi sta privato GEPI per garantire essenzialmente i livelli occupazionali e l'attività produttiva».

«La Lenzi deve rimanere a Lucca — sostiene un sindacalista della FLM — e dare il suo consistente contributo al rilancio dell'economia locale e nazionale, per incrementare la competitività nel mercato internazionale».

L'importanza della Lenzi nel quadro produttivo lenziano è stata più volte sottolineata anche dalla Regione che ha fatto pressione a livello ministeriale per un inserimento della fabbrica lenziana nel pacchetto IPO GEPI. «Stiamo sollecitando un incontro con il ministro Donat Cattin — ribadiscono le maestranze — che però tardava a venire». Anche sul piano sindacale, FLM e Federazione nazionale unitaria CGIL-CISL-UIL si sono più volte pronunciate per un inserimento aggiuntivo del lenziano nella operazione IPO GEPI.

Di pari passo è cresciuta la solidarietà attiva di tutta la popolazione nei confronti del lenziano. «L'Unità» si è sempre più volte pronunciata per un'essenziale funzione di strumento di propaganda per il civile confronto sui fatti e sulle idee.

«Chiediamo un intervento più deciso a livello ministeriale, come hanno fatto i comunisti lenziani, per non fare scomparire una fabbrica che ha tutte le carte in regola per affrontare la ripresa economica. Tra gli operai, le forze politiche sindacali sipeggiana una certa amarezza: è inconcepibile vedere una struttura tecnologicamente e produttivamente avanzata cadere nell'abbandono per una logica clientelare e speculativa».

E da questo punto di vista che si guarda al 20 giugno per affermare un principio di onestà ed efficienza in grado di portare il paese fuori dalla crisi ed aprire la strada del rinnovamento.

«Chiediamo un intervento più deciso a livello ministeriale, come hanno fatto i comunisti lenziani, per non fare scomparire una fabbrica che ha tutte le carte in regola per affrontare la ripresa economica. Tra gli operai, le forze politiche sindacali sipeggiana una certa amarezza: è inconcepibile vedere una struttura tecnologicamente e produttivamente avanzata cadere nell'abbandono per una logica clientelare e speculativa».

E da questo punto di vista che si guarda al 20 giugno per affermare un principio di onestà ed efficienza in grado di portare il paese fuori dalla crisi ed aprire la strada del rinnovamento.

Marco Ferrari

Eccezionale impegno per la diffusione dell'Unità davanti alle fabbriche



Si intensifica in questi ultimi giorni di campagna elettorale la diffusione dell'Unità come strumento di confronto e di dibattito comunisti. Soprattutto nelle fabbriche, il nostro giornale attiva la sua essenziale funzione di strumento di propaganda per il civile confronto sui fatti e sulle idee.